

Giulia Maria Cavaletto

Marco Oberti, L'école dans la ville. Ségrégation, mixité, carte scolaire. Paris: Sciences Po Les Presses, 2007, 209 pp.

(doi: 10.2383/25969)

Sociologica (ISSN 1971-8853)

Fascicolo 3, novembre-dicembre 2007

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Recensioni

Marco Oberti, *L'école dans la ville. Ségrégation, mixité, carte scolaire*. Paris: Sciences Po Les Presses, 2007, 209 pp.

doi: 10.2383/25969

La disuguaglianza nelle opportunità di accesso all'istruzione in relazione all'origine sociale è un tema che assume una rilevanza particolare nella sociologia francese in conseguenza del fatto che tali disuguaglianze hanno effetti sull'organizzazione degli spazi e sulle scelte residenziali. Il testo di Oberti propone una lettura del problema utilizzando due discipline sinora scarsamente applicate congiuntamente, la sociologia urbana e la sociologia della scuola, con una analisi degli effetti della *carte scolaire*, pensata in origine come strumento di ripartizione dell'offerta formativa sul territorio e di regolazione dei flussi di allievi per area geografica di residenza, ma divenuta negli anni più recenti uno strumento di amplificazione della segregazione scolastica e urbana. La ricerca si inserisce in un orizzonte di riforme istituzionali dei sistemi formativi che accomuna alcuni paesi europei continentali e mediterranei. Nel caso francese poi il tema è particolarmente sentito, come hanno dimostrato le recenti campagne elettorali di Segolène Royal e Nicolas Sarkozy, che hanno riservato ampio spazio al futuro e al ruolo della scuola nel paese e all'esigenza di riforma dell'istituto della *carte scolaire*. In questo contributo, l'autore si concentra sui fenomeni di segregazione spaziale e residenziale in atto nella società francese, mettendo in evidenza la relazione tra disuguaglianza nell'offerta formativa e luogo di residenza. Il volume si articola in tre parti principali: una prima teorica dedicata alla rassegna dei contributi concettuali provenienti dalla sociologia urbana e dalla sociologia della scuola, una parte descrittiva che illustra i risultati della ricerca empirica, e infine alcune riflessioni conclusive sui possibili sviluppi del sistema scolastico francese e sulle sue implicazioni in termini di *mixité sociale* e segregazione urbana.

La rassegna teorica dei paradigmi interpretativi utilizzati dalla sociologia urbana e dalla sociologia della scuola procede mettendo in evidenza la fecondità euristica derivante dall'uso congiunto delle due tradizioni di pensiero. La prima si è sviluppata in Francia lungo due correnti principali, quella marxista e quella strutturalista, e con influenze della scuola di Chicago. La sociologia della scuola si situa invece a cavallo tra due tradizioni teoriche: quella boudoniana della scelta razionale e quella della riproduzione sociale di Bourdieu e Passeron. Quest'ultima in particolare ha favorito il diffondersi di una sociologia fondata sullo studio dei meccanismi di dominio associati ai rapporti tra classi all'interno della struttura sociale. Questo ambito di ricerca interdisciplinare, lungamente sottovalutato, ha acquistato rilevanza a seguito di una serie di cambiamenti sociali verificatisi nella società francese negli ultimi trent'anni. Se da un lato la democratizzazione dell'insegnamento superiore ha consentito l'accesso a ogni livello e a ogni tipo di scuola anche ai figli delle classi popolari, dall'altro questo processo non ha eliminato la diversificazione dell'offerta in relazione al territorio, ai suoi abitanti e ai suoi studenti. Di fatto è accaduto che le scuole migliori si sono concentrate nei quartieri popolati da classi elevate, mentre gli istituti più scadenti sono rimasti concentrati nei quartieri operai, popolari e a elevata densità di immigrati. Per comprendere i meccanismi di interazione tra offerta formativa, scelte residenziali e profilo socioculturale degli abitanti, Oberti ha teorizzato

che le scelte scolastiche delle famiglie siano l'esito di vere e proprie strategie educative attuate dalle famiglie e definite di "segregazione interna" e "evitamento". Il primo tipo consiste in una forma di controllo pressante e continuo sulla scuola frequentata dai figli, a più livelli: sulla qualità del corpo docente (esperienza nel ruolo, presenza di supplenti, *turn over* di insegnanti nei diversi anni di studio), sulle dotazioni dell'istituto (strutture sportive, laboratori) e sul tipo di formazione (programmi di insegnamento, presenza/assenza di corsi integrativi). Il secondo tipo di logica, "di evitamento", si caratterizza per la preferenza verso altre scuole rispetto a quelle della zona di residenza capaci di garantire migliori *performance*. In questo caso la famiglia può optare per altri istituti pubblici oppure per istituti del settore privato.

Attraverso una ricerca condotta sul dipartimento di Hauts-de-Seine, nei comuni di Rueil-Malmaison e Nanterre nell'ovest parigino, Oberti mostra come l'offerta formativa territoriale sia fortemente correlata al profilo socioculturale dei residenti; questo dato produce forti disparità nell'accesso all'istruzione e nella qualità dell'istruzione stessa, ulteriormente amplificata dalla presenza dell'offerta privata. Attraverso il ricorso a dati secondari di tipo storico, economico e sociale, e la somministrazione di interviste in profondità a un campione di famiglie, l'autore ha esplorato cause ed effetti della *carte scolaire* in quest'area. La ricerca evidenzia come tra il profilo socio-economico dei comuni e l'offerta scolastica ci sia un nesso molto chiaro: le scuole con offerta formativa più ricca e diversificata si concentrano nei comuni a elevata presenza di classi alte o medio alte. Gli altri comuni hanno una limitata scelta, sia in termini di quantità sia di qualità. Le disuguaglianze nell'offerta scolastica si ritrovano in tutti i gradi della scuola, dai *collège* ai *lycée*. La qualità di una scuola si misura attraverso due fattori: composizione delle classi in base all'origine sociale degli allievi e offerta formativa. In base alla loro combinazione le scuole sono classificate da Oberti in quattro tipi. Il primo gruppo include gli istituti di eccellenza, con meno del 5% di allievi di classe operaia, caratterizzati da indicatori di riuscita scolastica molto superiori alla media, corpo docente di buona esperienza nel ruolo, e una ricca offerta formativa (lingue straniere, lingue rare, musica, danza, classi bilingue, ecc.). Le scuole del secondo gruppo hanno anch'esse un profilo qualitativamente alto, ma con maggiore mix sociale (almeno il 15% degli allievi sono di classe operaia), *performance* scolastiche buone e ancora superiori alla media, ma in misura più contenuta, buona offerta formativa, corpo docente preparato. Esiste poi un terzo gruppo, intermedio, caratterizzato da indicatori di riuscita scolastica leggermente sotto la media, orientamento prevalente degli studenti per corsi di formazione professionale a discapito dei licei, docenti relativamente giovani, limitata offerta formativa. E infine l'ultimo gruppo è costituito dalle scuole più svantaggiate, sia in termini di offerta formativa sia di qualità dei docenti, nelle quali è massima la concentrazione di studenti di classe bassa, le *performance* scolastiche sono spesso insufficienti, i programmi di studio in cronico ritardo, con elevati tassi di ripetenza e bocciatura.

La ricerca ha messo in evidenza come le dinamiche urbane di differenziazione sociale e scolastica siano il prodotto di fenomeni di tipo politico istituzionale, economico e culturale. I due comuni presi in esame all'interno del dipartimento di Hauts-de-Seine (Rueil-Malmaison e Nanterre) possiedono infatti storie politiche e sociali molto diverse che hanno avuto effetto sull'attuale configurazione sociale. Le logiche di popolamento sono state legate allo sviluppo economico del secolo scorso e alle successive politiche per

la casa: da una parte sono sorti comuni borghesi caratterizzati dalla quasi assenza di edilizia sociale, dalla forte presenza di servizi pubblici di qualità e iniziative culturali, dall'altra comuni nei quali invece l'HLM è una delle formule abitative più diffuse e il territorio è molto deprivato di servizi e infrastrutture anche se fornito di spazi sociali (asili, luoghi di aggregazione, sport). Fin dagli anni Sessanta i partiti politici francesi hanno seguito la regola della spartizione degli spazi urbani: comuni borghesi intenzionati a proteggere i loro spazi dalla contaminazione con altre classi sociali governati dalla destra o con alternanza tra schieramenti nell'amministrazione locale, e comuni operai, amministrati invece con continuità dal partito comunista. A Nanterre lo sviluppo industriale dell'inizio del secolo scorso nei settori chimico, automobilistico e alimentare ha agito da potente catalizzatore per immigrati stranieri (soprattutto italiani, nella prima metà del secolo scorso, poi africani dal Secondo dopoguerra in poi) e per gli ex agricoltori provenienti dalla campagna francese. Il centro della città è rimasto in mano alle classi medie e borghesi, mentre il resto del comune assumeva una marcata composizione popolare, con uno sviluppo di edilizia popolare, articolata in tre tipi di soluzioni abitative: sociali, sovvenzionati e intermedi, tutti gestiti a livello pubblico con differenti condizioni di locazione. Il comune di Rueil Malmaison si è invece caratterizzato per uno sviluppo economico e industriale di medio e piccolo calibro, con diffusione di artigianato e piccola impresa privata. Contemporaneamente allo sviluppo economico è stata riservata una particolare attenzione al contesto residenziale, con un mercato immobiliare vivace e uno standard abitativo di medio alto livello. Questo scenario ha costituito un potente fattore di attrazione per le classi medie e ha scoraggiato l'insediamento di immigrati o classi popolari.

A partire da questi dati di sfondo Oberti ha poi approfondito le motivazioni familiari che determinano la scelta scolastica e residenziale, attraverso una serie di interviste in profondità. Il campione selezionato è stato composto da coppie di età compresa tra 35 e over 50 anni, coniugati o conviventi, con figli in età scolare (dalla primaria ai *lycées*) e di alcuni nuclei familiari monoparentali. Sono state somministrate complessivamente 79 interviste. I criteri di stratificazione del campione sono stati costituiti dalla composizione della *household*, dall'occupazione, dal comune di residenza e infine dalla condizione residenziale (proprietari, locatari, in HLM, ecc.). Le interviste evidenziano che per quanto riguarda la scuola primaria le famiglie, indipendentemente dal comune di residenza, optano per l'istituto pubblico locale. A questo grado di istruzione la valutazione dei genitori è principalmente rivolta alla qualità del corpo docente e alle sue capacità pedagogiche. Le scelte diventano invece strategiche quando si passa al grado superiore, ai *collège* e si rafforza ulteriormente nei *lycée*: i genitori cominciano a comparare gli istituti tra loro all'interno del comune di residenza e prendono in considerazione la possibilità di iscrivere i figli a scuole fuori comune. Le interviste mostrano che a Nanterre sono soprattutto le classi medie e superiori (per quanto esse costituiscano una minoranza della popolazione residente nel comune e siano concentrate nel centro della città) a optare per scuole fuori comune. La strategia di evitamento è attuata da famiglie di classe media e alta non solo nei confronti delle scuole stigmatizzate e ad alta concentrazione di allievi di classe operaia o immigrati, ma anche verso le scuole di quartiere di buona qualità nelle quali tuttavia sono elevate le probabilità di avere classi "miste". Viceversa in Rueil dove la qualità delle scuole all'interno del comune è ritenuta adeguata ai bisogni formativi e alle aspettative delle famiglie, la fuga al di fuori del comune riguarda una sparuta minoranza; qui infatti

l'offerta è molto diversificata con la possibilità di frequentare corsi integrativi. La scelta di uscire dal comune è per lo più legata alla preferenza per le scuole private piuttosto che pubbliche. Le famiglie inoltre non si limitano a scegliere differenti scuole e attuare strategie residenziali *ad hoc*, ma compiono scelte sulla base di una precisa idea di scuola e sulle sue finalità. Oberti individua al riguardo tre tipi di famiglia. Il primo tipo è costituito dalle famiglie governate dalla *logica della performance* che hanno aspettative elevate sull'istruzione dei figli, e di conseguenza pretendono i massimi standard qualitativi dall'istituzione scuola. Per ottenerli sono disposti a spostarsi sul territorio e a sostenere i costi di una scuola privata. Si tratta per lo più di famiglie di classe borghese o di ceto medio. La scuola ha per queste famiglie il compito di fornire la miglior preparazione possibile, ma costituisce anche uno strumento di riconoscimento sociale. I figli sono molto seguiti e si attende da loro un profitto costantemente elevato, e questo perché la riuscita scolastica oltre ad avere un valore intrinseco, possiede un significato sociale per ciò che i figli sono in grado di fare e per ciò che potranno diventare da adulti. Completamente diversa è la *logica della protezione e dell'integrazione* adottata prevalentemente dalle classi medie, nelle quali la *performance* scolastica, per quanto importante, non è così centrale e soprattutto non è fine a se stessa. La scuola è per queste famiglie innanzitutto un luogo di aggregazione e socializzazione tra pari, ma anche di acquisizione di conoscenze e competenze. In essa si devono rispecchiare le diversità che caratterizzano la società perché esse sono considerate strumenti che concorrono alla formazione della personalità adulta. Infine, la *logica del ritiro* è tipica della famiglia di classe sociale popolare, per le quali la scuola è percepita come un luogo che di fatto non apre opportunità concrete di mobilità sociale, di riscatto o di promozione. In alcuni casi queste famiglie hanno un atteggiamento di disinteresse per l'istituzione scolastica, in altri di vero e proprio contrasto.

Il volume di Oberti mostra come il valore che la società francese riconosce all'istruzione sia poi fortemente messo in crisi nella realtà dalla disuguaglianza delle opportunità a partire dalle origini sociali, attraverso meccanismi di segregazione urbana e di diversificazione dell'offerta formativa disponibile sul territorio. Ciò che rende queste disuguaglianze ancor più evidenti è il fatto che esse riguardano quella scuola pubblica che invece dovrebbe garantire le stesse opportunità a tutti i suoi studenti, siano essi di classe operaia, media o borghese. Per questi motivi è inevitabile interrogarsi sull'utilità della *carte scolaire* e sul suo principale effetto collaterale che la rende un fattore di produzione di disuguaglianze, più che uno strumento per la ripartizione territoriale degli allievi. Nei casi estremi la *carte scolaire* è divenuta infatti strumento di segregazione scolastica e abitativa ed è per questo motivo che una analisi degli effetti della *carte scolaire* non può prescindere dal concetto di *mixité sociale* e dalle critiche che le vengono mosse. La *mixité*, che ha riscosso per alcuni decenni unanimi consensi all'interno della società francese che le riconosceva la capacità di risolvere tensioni e squilibri sociali, dimostra invece di aver fallito la maggior parte dei suoi obiettivi. Prossimità spaziale non implica necessariamente e automaticamente anche integrazione, coesistenza non è sinonimo di condivisione. Ciò però non significa necessariamente che la formula della *mixité* debba essere rigettata *in toto*, piuttosto può essere necessario un suo ripensamento. E il ripensamento passa attraverso la scuola in primo luogo, parallelamente alla creazione e al potenziamento dei sistemi di *welfare* locale. La difficoltà a trovare soluzioni efficaci a entrambi i problemi scaturisce dall'intersezione tra più piani di analisi: offerta scolasti-

ca, qualità degli spazi urbani, strategie residenziali, rendimento dei titoli di studio sul mercato, mobilità sociale.

In questo processo la *carte scolaire* rafforza le differenze e le gerarchie sociali iscritte negli spazi urbani: agisce infatti rafforzando la protezione nei confronti delle classi già favorite, rende più fragile la condizione dei ceti medi, e infine accentua la segregazione delle classi svantaggiate. La proposta dell'autore per una riforma che abbia a oggetto *carte scolaire* e *mixité* non consiste nel negare o nascondere le differenze sociali e culturali tra gli allievi, ma nell'evitare di associare il fallimento scolastico a gruppi, contribuendo a diffondere fenomeni di stigmatizzazione e segregazione. Tra sostenitori o oltranza della *carte scolaire*, detrattori e riformisti moderati, qualsiasi strada si intraprenda, è irrinunciabile tenere conto del forte legame tra scuola e territorio e del fatto che la società francese ha urgente bisogno di avere una scuola nuova, un'istituzione che senza ignorare le differenze, sappia garantire l'uguaglianza delle opportunità di studio per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro posizione sociale.

Un nodo critico, per certi aspetti marginale nel piano dell'opera e conseguentemente non accuratamente esplicitato, è quello delle responsabilità istituzionali: di fatto le amministrazioni pubbliche francesi tendono giustificare la segregazione scolastica con un approccio di tipo funzionalista, che utilizza tre argomenti. In primo luogo la diversificazione di offerta formativa risponderebbe a una precisa domanda sociale di istruzione (un certo tipo di offerta per un certo tipo di popolazione residente), inoltre avere poli di eccellenza e istituti medi o mediocri risponde all'esigenza di contenere i costi dell'istruzione e contrasta la fuga verso il settore privato, infine la diversificazione dei percorsi formativi consente di fornire al mercato del lavoro competenze e capacità diverse. C'è quindi un interesse concreto della politica a mantenere la segregazione scolastica, tema questo che meriterebbe approfondimenti e analisi sul piano delle politiche per la scuola, esplorando l'intersezione con le politiche del lavoro e sociali. E se in questo quadro la *carte scolaire* resta, nella sua applicazione attuale, un generatore di disuguaglianze, potrebbe però essere anche necessario collegarla con una situazione di fatto operante all'interno della società francese, nella quale il *domain* dell'istruzione è una sorta di mercato sul quale vengono vendute credenziali educative di diverso livello e diversa qualità. Attraverso un meccanismo di domanda e offerta, gli istituti si classificano come migliori o peggiori sulla base della loro capacità attrattiva verso gli studenti. In questo scenario *mixité* e *carte scolaire* irrompono, almeno teoricamente, come moderatori delle situazioni esplosive, seppure non sempre con esiti efficaci. Questa visione, che è poi quella sostenuta dal governo Sarkozy, incrementa ulteriormente le disuguaglianze, per cui chi ha maggiori risorse accede al mercato dell'istruzione in condizioni di vantaggio, mentre coloro che di quelle risorse sono privi finiscono con il non avere scelta. Se tutti gli attori agissero nel rispetto delle regole della *carte scolaire* il problema della segregazione scolastica sarebbe molto più contenuto e circoscritto, ma nella realtà accade che i più abbienti si comportino come free riders e attuino condotte che deviano rispetto alle regole. Gli sviluppi che potrebbero prendere avvio dalla ricerca di Oberti riguardano proprio il fatto che la segregazione scolastica assume spesso dimensioni più importanti che non la sola segregazione urbana e che le sue conseguenze sono osservabili su diversi piani. Uno di questi è il legame tra scuola e territorio. Il territorio possiede un'intrinseca ambivalenza (territorio risor-

sa o territorio vincolo), ma su di esso possono esercitare un effetto le azioni positive, quelle che in Francia si definiscono *politiques de discrimination positive* che cercano di compensare e ridurre le disuguaglianze accordando risorse supplementari agli istituti più svantaggiati, per migliorarne la performance. Se l'obiettivo non può essere quello di creare una scuola perfettamente giusta, può essere almeno quello di renderla migliore di quanto non sia oggi. Infine una riflessione sulle classi sociali che a diverso titolo sono coinvolte nel destino della *carte scolaire*. Sebbene sembri essere la classe media quella che applica maggiormente comportamenti da free rider, in realtà i fenomeni di evitamento scolastico e di fuga fuori comune riguardano per lo più le classi elevate e ciò in ragione del fatto che la prossimità sociale è più diffusa tra classi medie e popolari che non tra classi medie e classi elevate o tra classi elevate e popolari. Di fatto le classi medie sono quelle che giudicano la *mixité* come normale, non come un esito di una politica ma come una condizione oggettiva perchè la società è naturalmente stratificata. Ma forse per questo sarebbe necessario interrogarsi più a fondo su ciò che è oggi la classe media francese, quali evoluzioni abbia subito, e come si sia avvicinata o allontanata da uno degli altri estremi. Ciò che mette realmente in crisi il sistema non è quindi tanto la condivisione o la prossimità spaziale tra classi su uno stesso territorio ma il divario tra un'idea teorica e politica di *mixité*, e una applicazione pratica dello stesso concetto. Ad essere in crisi non è dunque tanto il concetto di *mixité* in quanto tale ma la sua declinazione in contesti concreti e le politiche della città che intervengono sugli spazi, sulle condizioni residenziali, sulla qualità del territorio e sull'offerta scolastica.

Giulia Maria Cavaletto
Università di Torino